Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 16 (2013)
Heft: 16

Artikel: Il rinnovo delle élite locali
Autor: Broillet, Leonardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034290

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il rinnovo delle élite locali

LEONARDO BROILLET

Già nel corso della seconda parte del Quattrocento il commercio del legname raggiunse dimensioni ragguardevoli, potenziate poi nel Cinquecento e nel primo Seicento[1]. Questo ingente commercio, dovuto alla favorevole correlazione tra la richiesta di legname da opera e da fuoco delle città della pianura padana allora in piena espansione (Milano in particolare), alla ricchezza dei boschi delle valli del bacino idrico dell'alto Lago Maggiore e alle facilitate possibilità di trasporto sulla via d'acqua, coinvolgeva in modo massiccio la popolazione e in particolare le élites[2]. Locarno si sviluppò dunque nel corso del Cinquecento come piazza d'affari regionale preminente in questo campo, un'attività molto complessa, rischiosa e allo stesso tempo redditizia. Si notano relazioni pressoché imprescindibili tra ricchezza, potere politico e commercio del legname. Si tratta quindi di un'attività onnipresente da considerare quale inevitabile cornice a qualsiasi riflessione sui ceti dirigenti locarnesi all'inizio del regime confederato.

Ottimo adattamento di alcuni nobili Orelli

Alcune famiglie dei Capitanei di Locarno, benché confrontate tra fine Trecento e Quattrocento a una fase d'impoverimento dovuta in particolare alla diminuzione delle loro rendite tradizionali, furono capaci di trasformare parte delle loro risorse, investendole con notevole successo nel commercio e balzando in tal modo ai vertici della società. Coniugando il loro antico prestigio nobiliare, il loro intenso impegno politico e le rendite delle loro rimanenti proprietà con la loro nuova reputazione di ottimi mercanti, esse si impossessarono di una parte influente nella vita sociale del Locarnese[3]. Salvo qualche eccezione[4], esse si indebolirono

1 Molti elementi di questo articolo sono tratti da L. BROILLET, *Vecchio e nuovo ceto dirigente in Ticino tra Quattrocento e Cinquecento. Collaborazioni e interazioni con la Svizzera centrale*, tesi di dottorato all'Università di Zurigo, Facoltà di filosofia, 2013, rel. PD Dr Paolo Ostinelli, correlatore Prof. Dr. S. Teuscher.

2 A proposito del commercio del legname, si rimanda a L. MARTINI, *Il taglio e la fluitazione dei boschi valmaggesi dal 1200 al 1900*, in *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino, Val Maggia 1*, Locarno 1997; L. BROILLET, *Economia e società a Locarno nei secoli XV e XVI*, tesi di laurea all'Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, 2005-2006, rel. P. Mainoni, pp. 56 ss. Più in generale, si rinvia anche a M. P. ZANOBONI, *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, in «Nuova Rivista Storica» n. 80, Roma 1996, pp. 75-118 e a R. ASCHE, G. BETTEGA, U. PISTOIA, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Aosta 2010.

3 L. BROILLET, *Vecchio e nuovo ceto dirigente...*, capitolo 6.3.2.

4 Giovanni Orelli, fu ad esempio a metà Quattrocento, uno dei bracci destri dei Rusca (D. PAULI FALCONI, *Orelli, Giovanni*, in *Dizionario storico della Svizzera* (*DSS*), vol. 9, pp. 373-374).

sotto il governo dei Rusca – tradizionalmente ostile a questa antica nobiltà locarnese –, dopodiché si adattarono invece molto rapidamente al dominio confederato. I nobili riuscirono addirittura a riottenere da parte dei confederati qualche risarcimento per la perdita avvenuta al tempo dei Rusca per i proventi del pedaggio di Locarno[5].

Numerosi, ricchi, istruiti e influenti nobili riuscirono ad accumulare moltissime cariche a partire dall'inizio del regime confederato e a guadagnarsi rapidamente la fiducia dei nuovi dominatori. Luogotenenti di molti governanti, certi membri della famiglia Orelli, in particolare, diventarono personaggi di riferimento nella mediazione tra la popolazione e i nuovi balivi. Alcuni di loro, abilissimi, si permisero pressoché impunemente di abusare in modo palese delle loro magistrature, praticando concussioni di ogni genere e allargando di pari passo la loro influenza personale sul contado di Locarno, acquistando terre e rendite e creandosi vaste reti clientelari strette nella morsa dell'usura[7]. Capaci di esprimersi in lingua tedesca e dotati di una certa prestanza sociale, essi furono designati con frequenza dalla Comunità presso il Sindacato di Locarno e presso le Diete[8], cogliendo in tal modo l'occasione di tessere relazioni di vario genere con personalità di spicco della Svizzera cattolica. Diventati agenti commerciali e soci in affari di alcuni noti imprenditori della Svizzera centrale, alcuni Orelli ne rappresentarono gli interessi anche nello Stato di Milano e in Piemonte, guadagnandosi qualche gratificazione supplementare dai principi italiani, tra le quali si notano non pochi innalzamenti al rango di cavaliere, rinforzando in tal modo la loro antichissima nobiltà[9]. Alcuni tra i maggiori esponenti della famiglia Orelli non furono solo soci in affari di noti confederati, ma riuscirono perfino a tessere relazioni matrimoniali incrociate con queste personalità, acquistando prestigio sociale supplementare, signorili palazzi e beneficiando di una certa

5 AEF, *Abschiede*, cart. 162, 23.7.1518, 8.8.1519: Zonfredo Orelli compare davanti al Sindacato e riceve, a nome dei nobili, un risarcimento annuale per il dazio di Magadino.

6 Il primo Orelli documentato quale luogotenente è il notaio e mercante Pantassio, nel 1517 (StadtAZH, VII.250, A 232 a, 20.11.1517). Per una sua biografia si veda: L. Broillet, *I canepari della Comunità di Locarno prima della dominazione svizzera avvenuta nel 1513*, in «Bollettino della SSL» n. 9 (2006), p. 166.

7 Si fa ad esempio riferimento a Paolo Orelli, causidico, mercante di legname, luogotenente balivale, i cui abusi furono denunciati in una lettera anonima (La lettera è conservata in StAZH, *Akten A 350*, 1555). Si veda anche L. Broillet, *Vecchio e nuovo ceto dirigente…*, capitolo 6.3.6: rappresentò più volte gli interessi dei locarnesi presso le autorità confederate.

8 Pantassio Orelli fu, ad esempio, delegato della Comunità di Locarno presso il Sindacato (ASTi, Pergamene, Locarnese 38, 30.6.1515).

9 Si veda a proposito della personalità del cancelliere Francesco Orelli, tra fine Cinquecento e inizio Seicento: L. Broillet, *Vecchio e nuovo ceto dirigente…*, capitolo 6.3.6.

tolleranza da parte dei confederati per i loro continui abusi di potere a danno della popolazione locale[10].

Il primo secolo di dominazione confederata sul Locarnese vide dunque una riconquista di potere da parte di alcuni Orelli, mentre altri rami della stessa famiglia, i Magoria e i Muralti non furono in grado di mantenere la loro posizione, una decadenza forse anche legata all'ascesa dei Terrieri[11]. Risultarono particolarmente vistosi i successi del cavalier Cristoforo Orelli, mercante di legname, ricco possidente e prestatore di denaro su pegno fondiario, il quale si fece edificare nel 1630 un magnifico palazzo nel borgo con l'annessa Chiesa Nuova. Contemporaneamente, suo fratello, il cancelliere Francesco Orelli, riuscì addirittura assieme ai figli a crearsi una specie di feudo a Losone, basato sull'acquisito di terra, sulla riscossione di decime, sull'appalto forzato di beni pubblici, sullo strozzinaggio, sulla pressione e sulla violenza impunita. Il loro predominio sul grosso villaggio fu unicamente possibile grazie all'atteggiamento compiacente e distaccato delle autorità confederate con le quali questi signorotti erano in ottimi rapporti[12].

I Magoria furono protagonisti invece di un processo di declino economico e politico già iniziato nel Quattrocento, ad esclusione di un ramo della casata che si estinse nel primo Cinquecento, mentre i tre fratelli Giovanni Maria, Antonio Maria e Roberto Muralti erano ancora compresi tra i più ricchi e potenti locarnesi anche dopo la partenza dei Riformati ed erano noti commercianti di legname. Probabilmente a causa di malaffari, essi s'indebitarono pesantemente con investitori urani e furono costretti ad alienare progressivamente le loro proprietà e i loro beni feudali, con la conseguenza di una rapida decadenza ed esclusione della loro discendenza dall'élite[13].

10 Il cavalier Gian Antonio Orelli, genero del landscriba Balthasar Luchsinger e cognato del landscriba Andreas Lussi, spadroneggiava assieme a quest'ultimo e beneficiava del suo appoggio; ereditò a fine Cinquecento dal suocero il palazzo del Belvedere (L. BROILLET, *Vecchio e nuovo ceto dirigente*..., capitolo 6.3.3).

11 A proposito dell'adattamento degli antichi ceti dirigenti comaschi in reazione all'ascesa di nuovi gruppi emergenti, si veda: M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contratta, Vescovi, vassalli, tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000, pp. 224-227.

12 Sulla situazione losonese, si rimanda a di S. BORRANI, *Appunti di storia losonese. Manoscritto 1912*, Lugano 1964, pp. 102 ss.; per il cancelliere Francesco Orelli e suo fratello Cristoforo, cfr. L. BROILLET, *Vecchio e nuovo ceto dirigente*..., capitolo 6.3.6.

13 Riguardo alla situazione dei Magoria e dei Muralti, si rimanda a L. BROILLET, *Economia e società*..., pp. 88-95.

Piazza Grande di Locarno, disegno di Friedrich Leucht, 1766-1768.
Al centro si vede Palazzo Marcacci.

(Collezione della Città di Locarno).

Divario sociale tra i Borghesi di Locarno

Già a partire dal Medioevo la corporazione dei Borghesi formava il comune di Locarno vero e proprio e da quell'istituzione vicinale erano esclusi i nobili – facevano corpo a sé – e gli immigrati praticamente dotati di nessun diritto politico. Nel XV secolo, influenti famiglie del ceto mercantile o notarile e più modeste parentele ne facevano parte: si denotava una chiara differenziazione tra le famiglie più abbienti, i cui nomi erano in generale preceduti da titoli di qualità come *ser* o *dominus*, e le parentele più modeste. Nel corso del Quattrocento, alcune famiglie ascritte ai Borghesi si fecero sempre più ricche grazie a favorevoli investimenti nel campo commerciale. Giunti nei primissimi anni del XV secolo a Locarno e ammessi tra i Borghesi, i Baddi esercitavano allora la professione di notaio. Già nella seconda parte del secolo, i Baddi si lanciarono nei traffici di legname[14] e ne fecero in seguito il perno delle loro attività. Investendo parte dei proventi nella terra e in attività creditizie, essi raccolsero un prestigio tale da giungere ai vertici della società locale, in particolare nella persona di Alberto, divenuto luogotenente balivale a fine Cinquecento[15]. La parentela Baddi mantenne per tutto l'Ancien Régime una posizione di grande rilievo e fornì ancora non poche influenti personalità[16].

La folgorante ascesa sociale cinquecentesca di alcuni agnati della famiglia Donada fu particolarmente clamorosa[17]. Integrati in seno ai Borghesi solo all'inizio della dominazione svizzera, probabilmente grazie a un matrimonio azzeccato, essi fecero tesoro delle esenzioni daziarie accordate ai sudditi confederati, sviluppando importanti commerci in Lombardia. Il successo era certamente dovuto al loro talento negli affari, ma anche all'apparente facilità con la quale facevano uso di mezzi illeciti e violenti per raggiungere i loro scopi. Grazie a strettissime relazioni d'affari e di parentela con i Lussi di Stans (i costruttori di Casorella), Francesco Donada riuscì ad inserirsi negli ambienti diplomatici confederati e a farsi innalzare all'ambito rango di conte palatino. Fu così favorito nelle trattative con Milano per l'ottenimento d'importanti appalti di fornitura di sale nei baliaggi. Cagione in un primo tempo di grande ric-

14 Pietro Baddi nel 1473 (StadtAZH, VII.250, C. 7, fol. 25v).

15 F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, Roma 2005 (tr. ted. *Die Evangelische Gemeinde in Locarno, ihre Auswanderung, nach Zürich und ihre weitern Schiksale. Ein Beitrag zur Geschichte der Schweiz in Sechszehnten Jahrhundert. Nach bisher meist unbenutzten handschriftlichen Quellen*, Zürich 1836, p. 516).

16 A. LIENHARD-RIVA, *Armoriale Ticinese*, Bellinzona 1945, p. 20.

17 Lo studio dell'ascesa e del declino della famiglia Donada costituisce il capitolo 7.2 di L. BROILLET, *Vecchio e nuovo ceto dirigente…*

chezza, questi commerci molto legati alla politica[18], furono anche causa della rovina finanziaria della sua famiglia, dal momento che i Donada in epoca successiva non riuscirono più ad assicurarsi gli appoggi necessari. A Locarno, la famiglia Donada uscì di scena a metà Seicento.

Il caso dei Marcacci è indubbiamente il più famoso. Borghesi di Locarno da tempi remotissimi, essi si distinsero già nel Quattrocento come impegnati mercanti, pur senza emergere in modo particolare sul piano politico[19]. Con l'arrivo dei confederati, essi proseguirono indisturbati i loro traffici, aumentando semplicemente poco a poco il volume degli affari. La parabola ascendente che li portò a raggiungere una posizione sociale di prestigio fu iniziata a fine Cinquecento da Carlo Marcacci, abilissimo mercante e cognato del più potente valmaggese di quei tempi, il cancelliere Gian Angelo Franzoni[20]. Non contento di aver ottenuto la strategica carica di fiscale della camera di giustizia (1584), egli riuscì addirittura a trasmetterla a un figlio, assicurandone in tal modo una trasmissione ereditaria, portata avanti poi per generazioni. Legato per affari a tutti i notabili locarnesi e anche a molti potenti investitori confederati, Carlo Marcacci seppe far leva sulle sue potenti relazioni per rafforzare la posizione della sua casata. I suoi figli riuscirono a proseguire l'ascesa sociale iniziata dal genitore sviluppando un'accorta politica matrimoniale, alleandosi con le più influenti famiglie locarnesi del momento (Orelli, Baddi, Donada, Trevani, ecc.). Un discendente di Carlo, Gian Antonio Marcacci (1630-1680) riuscì addirittura a raggiungere, a metà Seicento, l'ambito rango ereditario di barone[21]. Ricchissimo e molto influente, egli accumulò cariche pubbliche e seppe spregiudicatamente farle fruttare. Coinvolto in loschi affari e in uno di omicidio, ne uscì sempre scagionato, ciò che non doveva stupire i suoi contemporanei visto che le voci dicevano a suo proposito «questo si fa ciamare illustrissimo signor padrone e nisunio ardise parlare. Lui è comisario, Lui è fiscale, Lui è il padrone e mena per il naso il signor comisario»[22].

Le famiglie borghesi più modeste, i cui proventi erano in gran parte legati all'artigianato, al piccolo commercio, ai trasporti (su terra e su

18 A proposito degli aspetti politici del commercio del sale, si rimanda a P. MAINONI, *La gabella del sale nell'Italia del Nord (secoli XIII-XIV)*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001.

19 La parentela è stata studiata in L. BROILLET, *Economia e società...*, pp. 112-119. Si veda anche H. R. SCHNEIDER, *Giovanni Antonio Marcacci (Locarno 1769 - Milano 1854)*, Chiasso 2010 (tr. ted. *Giovanni Antonio Marcacci (1769-1854). Ein Tessiner als Schweizer Politiker und Diplomat zwischen Ancien Régime und Regeneration*, Locarno 1975).

20 L. BROILLET, *Marcacci, Carlo*, in *DSS*, vol. 8, p. 148.

21 Più precisamente su Gian Antonio Marcacci, si veda L. BROILLET, *Marcacci, Gian Antonio*, in *DSS*, vol. 8, p. 149.

22 AEF, *Tessin*, cart. 2, anonimo senza data. A proposito dell'ascesa della parentela, si rimanda a L. BROILLET, *Economia e società...*, pp. 112-119.

acqua) e all'agricoltura, non furono in grado di fare concorrenza alle più abbienti parentele mercantili. A partire dall'ultimo quarto del Cinquecento, queste agnazioni svolsero un ruolo sempre minore in ambito pubblico[23]. All'inizio del Seicento, nelle liste dei consiglieri borghesi presso il Consiglio generale, s'incontrano innanzitutto i cognomi Marcacci, Baddi, Varenna, Rozzoli, Franciosi, Nessi e Corivetti, mentre altri scompaiono quasi del tutto, prima di ritornare, in qualche caso, un secolo dopo (Bustelli, Pioda, De Giorgi, ecc...)[24].

Ascesa dei Terrieri

Il commercio del legname non portò unicamente vantaggi materiali a famiglie anticamente radicate nel borgo di Locarno, ma anche a un certo numero d'immigrati di più o meno recente estrazione e ad alcune famiglie escluse dall'esercizio dei diritti politici, quali gli Orelli discendenti da un ramo illegittimo della nobile prosapia e gli eredi di un «bastardo» del conte Pietro Rusca. Arricchiti con il commercio, ben inseriti nella società locale, ma frenati politicamente, quindici esponenti di queste famiglie riuscirono, acquistando nel 1547 dei beni comunitari e dotandosi di statuti e ammettendo nuovi membri, a costituirsi in corporazione e a ottenere alcuni seggi fissi presso il Consiglio generale (a scapito dei nobili più poveri). Di fatto, essi riuscirono il *tour de force* di creare una nuova istituzione vicinale, i «Terrieri», paragonabile ai due organismi locarnesi preesistenti. I Terrieri furono addirittura capaci di assicurarsi una rappresentazione maggiore nel Consiglio generale rispetto al più importante dei comuni rurali, Ascona.

Questo successo dimostra la forza finanziaria e l'influenza raggiunta dai promotori di questo mutamento socio-politico, alcuni dei quali erano d'altronde in confidenza con importantissimi notabili svizzeri. Angelo Baciocchi, in particolare, intratteneva relazioni finanziarie con uno dei più influenti uomini della Svizzera cattolica, il landamano Josue von Beroldingen[25]. Di sicuro, quest'ultimo aveva interesse a sostenere politicamente Baciocchi, il quale investiva d'altronde con successo il suo denaro nei traffici di legname con Milano.

23 Esse riuscirono ad assicurarsi ancora fino alla metà del Cinquecento un certo peso politico, garantendosi regolarmente dei seggi in seno al Consiglio generale e qualcuno riuscì ancora a raggiungere la funzione di console, vale a dire in linguaggio contemporaneo, di sindaco di Locarno, come Tona Giugni detto *della Simona* nel 1562 (ABorg Locarno, *Protocolli delle vicinanze, ad annum*) e Antonio Bustelli fu mastro Stefano nel 1566 (ibidem).

24 Si vedano le provvisioni seicentesche del Consiglio generale della comunità in ASTi, Distretto di Locarno, cart. 35: un'indagine precisa di questo fenomeno è ancora tutta da fare.

25 U. Kälin, Beroldingen, Josue von, in *DSS*, vol. 2, p. 282. A proposito di Angelo Baciocchi, si rimanda a L. Broillet, *Economia e società...*, pp. 171 ss.

Non diversamente da ciò che si è osservato nel caso dei Borghesi, anche in seno ai Terrieri, si denota nel corso del Cinquecento un progressivo divario tra alcuni gruppi famigliari più influenti e altri relegati ad un ruolo politico di secondo piano. Certe famiglie terriere riuscirono, infatti, a collocarsi ai vertici della società locarnese, raggiungendo posizioni di notevole prestigio, quali i Baciocchi, nelle persone di Battista, luogotenente balivale a fine Cinquecento, e di Oliviero, innalzato nello stesso periodo al rango di cavaliere aurato da Papa Gregorio XIV[26], oppure i Thoma Codoni, nella persona di Gian Battista, ricchissimo luogotenente balivale a metà Seicento e prepotente notabile locale che riuscì, assieme ad altri, a portare un balivo alla disperazione: «con le lacrime alli occhi se lamentò»[27].

Scarsa influenza delle élite del resto della comunità

Il borgo di Ascona, abitato da numerosi mercanti, barcaioli e pescatori, era dotato nel XVI secolo di una propria notabilità, non di rado anch'essa impegnata nei traffici di legname[28]. Sebbene benestanti, i più ragguardevoli tra i notabili di Ascona non beneficiavano che di una magra visibilità politica in seno agli organismi della Comunità: infatti, i vicini d'Ascona non occupavano che due dei ventuno seggi del Consiglio generale e nominavano uno dei sette procuratori della Comunità[29]. Un terzo seggio in Consiglio, riservato alla famiglia asconese Duni, era tuttavia regolarmente ricoperto da membri della famiglia residenti a Locarno: in tal caso, il consigliere Duni dava un voto in più a Locarno, ancora una volta a scapito di Ascona. Gli agnati più influenti della famiglia, infatti, si trasferirono già a fine Quattrocento nel borgo, dove raggiunsero una discreta posizione nel corso del secolo successivo[30]. Gli Asconesi, inoltre, non ricoprivano mai la carica di caneparo della Comunità e nessuno

[26] L. Broillet, *Economia e società*..., pp. 186-187.

[27] ACom Locarno, AA, cart. 25, 16.10.1650, testimonianza in italiano di Hans Balthasar Bessler: racconta che il balivo Hans Heinrich Brucker si lamentò in questo modo dei suoi luogotenenti nel 1648.

[28] Si vedano i nomi di alcuni mercanti di legname asconesi, in A. Rima, *Boschi Pascoli e Confini*, in «Voce Onsernonese» n. 164 (marzo 1999), pp. 7-10, n. 165 (giugno 1999), pp. 9-12, n. 166 (settembre 1999), pp. 7-9.

[29] A proposito delle famiglie notabili d'Ascona, si rimanda in generale a S. Borrani, *Memorie asconesi raccolte dal sacerdote Siro Borrani*, a cura di A. Poncini, pref. di R. Huber, Locarno 2008. Per la ripartizione dei seggi in Consiglio generale, cfr. L. Broillet, *Economia e società*..., pp. 33 ss.

[30] Gli antenati del famoso Taddeo Duni, medico e capo dei protestanti locarnesi esiliati a Zurigo nel 1555 (si veda una sua biografia in S. Canevascini, P. Bianconi, *L'esilio dei protestanti locarnesi*, saggio introduttivo di R. Huber, Locarno 2005, pp. 149 ss.) erano già stabilmente residenti a Locarno a fine Quattrocento nella persona di Pietro, notaio e uomo di fiducia dei conti Rusca (L. Broillet, *Economia e società*..., pp. 102-103).

di loro ottenne importanti cariche nella cerchia dei balivi[31]. I luogotenenti balivali, ad esempio, erano esclusivamente locarnesi fino almeno al tardo Seicento. Anche nei grossi villaggi della Comunità, la situazione non era migliore. Losone, ad esempio, nonostante fosse un grosso centro rurale, beneficiava di un solo seggio nel Consiglio generale[32]. Perfino un ramo particolarmente agiato della famiglia losonese *da Biegno*, sfociato poi nella parentela Lorenzetti, non ebbe mai accesso alla cerchia delle famiglie dirigenti della Comunità. Il notaio Stefano Lorenzetti, infatti, fu per molti anni deputato del suo comune presso il Consiglio generale di Locarno e la sua considerazione sociale e professionale, anche presso i consiglieri locarnesi, è dimostrata dal fatto che fu scelto per diversi anni come congiudice, cioè uno dei sette notabili chiamati a giudicare a fianco del balivo[33]. Nonostante le sue indiscusse competenze e la sua ambizione politica, il notaio Lorenzetti e i suoi discendenti non furono in grado di raggiungere neanche minimamente l'influenza esercitata dalla ristretta cerchia di potere delle principali casate del borgo di Locarno. Nell'intera regione, quindi, almeno dall'inizio della dominazione svizzera al Seicento inoltrato, le élite dei comuni rurali non svolsero che un'influenza marginale nella politica comunitaria, completamente controllata dalle più potenti casate locarnesi, con le quali non ebbero che rarissimi rapporti di parentela.

Un nuovo ceto dirigente esclusivamente locarnese

L'opinione di Piero Bianconi che vide nel Cinquecento un secolo caratterizzato da un susseguirsi di eventi negativi per Locarno (distruzione del ponte della Torretta nel 1515 e deviazione del commercio di transito a Magadino, cacciata dei Riformati nel 1555, esondazioni nel 1556 ed epidemie di peste a fine secolo) e quest'ultimi accusati di essere la causa del declino del borgo avvistata nel Settecento e nel primo Ottocento, è indubbiamente eccessivamente negativa[34]. Anche il fatto di considerare alcune iniziative edilizie tutt'altro che banali (l'edificazione nel 1630 di Chiesa Nuova con l'attiguo palazzo da parte del cavalier Cristoforo Orelli in particolare) come «ammirevoli» per il fatto di essere nate in «così catastrofiche

31 Si è tuttavia identificato un caneparo asconese nel 1473 di nome Gian Antonio Nicolini (L. BROILLET, *I canepari della Comunità di Locarno*..., p. 163).

32 A proposito di Losone e della sua organizzazione, si rimanda a *Un anno di vita della vicinanza di Losone. Atti e ordini del comune per il 1558*, a cura di R. BROGGINI, P. FRIGERIO, P.G. PISONI, Bellinzona 1994.

33 Si rimanda il lettore alle provvisioni di fine Cinquecento conservate in ASTi, Distretto di Locarno, cart. 35.

34 P. BIANCONI, *I ponti rotti di Locarno. Saggio sul Cinquecento*, riproposto in S. CANEVASCINI, P. BIANCONI, *L'esilio dei protestanti locarnesi*..., pp. 227-257. Per un'interpretazione del saggio, si veda l'introduzione di Rodolfo Huber a pp. 46 ss.

condizioni», non ci sembra essere un'affermazione che corrisponda alla realtà. Nonostante si denoti a partire della fine di quel secolo, in generale, una fase di ristagno economico[35], Locarno rimase un polo economico importante, visto che l'economia locale si basava sul commercio del legname più che sul commercio di transito. A questo proposito, vale la pena ricordare che non pochi confederati si stanziarono proprio a fine secolo nel Locarnese, facendone la base di partenza dalla quale estendere le loro attività economiche, militari e diplomatiche verso l'Italia. Vi edificarono anche maestosi palazzi, come il Belvedere del landscriba Luchsinger, la Casorella dei Lussi, o la Cà di Ferro degli a Pro, costruzioni fatte per durare ed essere trasmesse alle generazioni seguenti[36]. Siamo dunque ben lontani da un secolo d'immobilismo e di declino: né è prova anche in particolare il grande dinamismo del ceto mercantile, capace di trasformarsi al punto di creare una nuova istituzione vicinale. Le tragiche vicende legate alla riforma protestante dimostrano inoltre il grande fermento intellettuale e sociale che toccò a metà secolo i membri della comunità riformata locarnese, quasi esclusivamente composta da esponenti dell'ambiente mercantile del borgo, molti dei quali rimasero d'altronde a Locarno dopo aver rinnegato la loro nuova fede[37].

Nel corso del primo secolo di dominazione svizzera sul Locarnese, nacque quindi un nuovo ceto dirigente, nel quale confluirono alcuni gruppi familiari di diversa origine: i più intraprendenti e ricchi tra gli Orelli, le più influenti tra le famiglie ascritte ai Borghesi e gli esponenti dei Terrieri. Essi si assimilarono in un unico gruppo sociale privo di forma giuridica, ma dal palese comportamento oligarchico[38]. Va rilevato che questo fenomeno di chiusura delle élite non è esclusivo della situazione locarnese, essendo anche attestato altrove[39] e in particolare in altri

35 Si nota che in Europa la lunga fase d'incremento della popolazione cessò tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento a causa della nuova virulenza della peste correlata a carestie, guerre ed instabilità sociale. Anche sul piano economico, si riscontra un ristagno e una diminuzione dei prezzi, una ristrettezza dei mercati e una conseguente importante crisi congiunturale. Si veda C. Capra, *Età moderna,* Firenze 1996, pp. 154 ss. e C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1974, pp. 300 ss. Il ramo del legname non sembra essere particolarmente stato colpito: G. Corazzol, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano 1997, pp. 222-223.

36 Riguardo a questa problematica, si rinvia ai capitoli 5.1 e 5.2 di L. Broillet, *Vecchio e nuovo ceto dirigente*....

37 Si vedano gli elenchi dei Riformati in F. Meyer, *La comunità riformata di Locarno*, pp. 555-559, 570-574.

38 A questo proposito, si rimanda a D. Schläppi, *Oligarchia*, in *DSS*, vol. 9, p. 318.

39 Nelle città Svizzere, i patriziati presero forma contemporaneamente, riservando l'esercizio dei diritti politici a un ristretto numero di parentele (*Luzerner Patriziat*, K. Messmer, P. Hoppe, Luzern 1976). Si veda anche B. Derouet, *Political Power, Inheritance and Kinship Relations. The Unique Features of Southern France (Sixteenth-Eighteenth Centuries*, in *Kinship in Europe. Approaches to long-term development (1300-1900)*, a cura di D. Waren Sabean, S. Teuscher, J. Mathieu, New York-Oxford 2007, pp. 105-124 e M. Berengo, *L'Europa delle Città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 291-322.

baliaggi ticinesi: a Lugano, ad esempio, l'assemblea generale dei capifamiglia vicini del comune fu sostituita nel 1590-1591 da un Consiglio ristretto di 36 membri, al quale ebbero accesso quasi esclusivamente le più potenti famiglie del borgo[40]. A Mendrisio, si attesta una serrata avvenuta nei primi del Seicento, con la quale un certo numero di famiglie furono escluse dal Consiglio[41].

Vicini ai balivi, con i quali collaboravano quotidianamente grazie alle loro alte funzioni politiche, i più importanti tra i notabili si assicurarono l'esclusività della mediazione con le autorità svizzere, monopolizzarono pressoché tutte le cariche redditizie, ed esclusero di fatto le famiglie più deboli da qualsiasi processo decisionale d'importanza: i ceti medi non erano più rappresentati nel Consiglio generale che dai pochi delegati dei comuni rurali. A volte fortemente radicata nella tradizione familiare, ricca di terre, di crediti e di clientela, ma anche impegnata, almeno in un primo tempo, nei commerci, la ristretta cerchia delle famiglie dominanti s'ingentilì progressivamente, insediandosi in magnifici palazzi, a volte ereditati da confederati, ai quali si legò definitivamente.

40 G. NEGRO, *Un borgo prealpino in età moderna. Momenti di storia luganese all'epoca dei baliaggi*, Lugano 2006, pp. 44-46. Si veda anche M. SCHNYDER, *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona 2011, pp. 48 ss.; in generale, a proposito del processo di «aristocratizzazione» si veda ibidem, pp. 52 ss.

41 M. SCHNYDER, *Famiglie e potere...*, pp. 68-69.

Casorella, la sontuosa dimora costruita dal cavaliere e landscriba Andrea Lussi nel XVI sec., ora sede dei servizi culturali della città.